



CAINO

di G. Duprè, inc. A. Alfieri, 98x174 mm, *Gemme d'arti italiane*, a. II, 1846, p. 6

Il fuoco dell'altare di Abele arde e s'innalza al cielo in una splendida colonna, mentre un turbine abbatte l'altare di Caino e ne sparpaglia sul terreno le frutte offerte.

ABELE
(inginocchiandosi)
Fratello, ah prega!
Il corrucio di Jèova è sul tuo capo.

CAINO
Perché?

ABELE
Son le tue frutte al suol disperse.

CAINO
Vennero dalla terra; or ben ritorno
Faccian pure alla terra. Il seme loro
Porterà novo frutto anzi l'estate.
Il tuo cruento sacrificio accolto
Fu più del mio. Non vedi in qual maniera
Tira il cielo le fiamme allor che intrise
Sono di sangue?

ABELE
Dell'offerta mia
Non ti prenda pensier, ma fanne un'altra
Fin che tempo n'hai tu.

CAINO
Novelli altari
Erigere non voglio, e non consento
Ch'altri n'eriga.

ABELE
(alzandosi)
Qual disegno è il tuo?

CAINO
D'atterrar quell'abbietto adulatore
Delle nubi, quel fumido messaggio
Delle tue vili e stupide preghiere;
Quell'altar che rosseggia di trafitti
Capretti ed agnellini, alimentati
Di puro latte per morir nel sangue.

ABELE

(gli si oppone)

Tu nol farai! D'aggiungere ti guarda
A malvagie parole, opre malvagie.
Non toccar quest'altare; è fatto santo
Dal favor dell'Eterno a cui gradita
Fu l'ostia mia.

CAINO

Dal suo? Dal suo favore?

Ma la gioia ch'ei sente al grave lezzo
Del sangue e delle carni arse e distrutte
Può recar refrigerio alle belanti
Misere madri che chiamando vanno
La sgozzata lor prole? All'agonia
Di quell'ostie infelici e senza colpa
Che trafigge il tuo cultro? Or su ti scosta!
Più sorgere non dee questo sanguigno
Ricordo al sole e vergognar la terra.

ABELE

Fratel non appressarti! A questo altare
Tu non porrai la violenta mano;
Ma se tu lo desii, per un secondo
Sacrificio gli è tuo.

CAINO

Per un secondo

Sacrificio, tu di? Mi sgombra il passo!
O questo sacrificio esser potrebbe....

ABELE

Che vuoi tu far?

CAINO

Va! Vanne! È caro il sangue

Al tuo Dio, lo rammenta! Or ben, ritratti
Pria ch'ei n'abbia di più.

ABELE

Nel suo gran nome

Qui fra te m'intrometto, e questo altare
Ch'egli gradi.

CAINO

Se in odio a te non sei

Togliti di costà fin ch'io disperda
Sul terren quelle zolle; ovver...

ABELE

(impedendolo)

Più caro

M'è Dio che la mia vita.

CAINO

(strappa un tizzone dall'altare e percuote Abele sulle tempie)

E tu la porta

Dunque al tuo Dio che tanto ama le vite.

ABELE

(cade)

Che facesti, o fratel?

CAINO

Fratello!

ABELE

Accetta,

Mio Signore, il tuo servo, e a chi l'uccise
Perdona. Ei non sapea che si facesse.
Dammi, Caino, la tua man... dirai
Alla povera Zilla...

CAINO

(dopo un istante di stupore)

È tutta rossa

La mia mano... di che?

(lunga pausa. Egli si guarda attorno con occhi tardi)

Ma dove io sono?

Solo! ... Abele dov'è? Dov'è Caino? ...
Ch'io sia quel desso? ... Oh svegliati, fratello!
Perché giaci così sul verde suolo?
Non è l'ora del sonno... oh come smorto!
Eri pieno di vita in sul mattino...
Che cosa hai tu? ... Fratello, oh no! Non farti
Gioco di me... Fu troppo aspra percossa,
Ma non mortal... Perché, perché volesti
Contrastarmi così? ... ma questo è un gioco
Per atterrirmi... un colpo, un colpo solo! ...
Oh ti muovi, ti muovi... un moto ancora! ...
Così! ... respira! ... bene sta... respira
Verso di me... Dio! Dio!

ABELE

(con voce fioca)

Chi fa parola

Di Dio?

CAINO

Quei che t'uccise.

ABELE

Oh, gli conceda

Dunque il perdon! ... La mia povera Zilla
Racconsola, o Caino. Or l'infelice
Più non ha che un fratello.

(muore)

CAINO

Ed io nessuno!

Chi rapito me l'ha? ... Dischiusi ha gli occhi.
Morto dunque non è. Somiglia al sonno
La morte, e il sonno le palpebre chiude.
Aperte a pur le labbra... è dunque vivo.
Respira... e pur nol sento... il core! Il core! ...
Batte? Proviam! Mi sembra... ah no! Non batte!
Son fantasmi ch'io veggo? O diventai
D'un altro mondo abitato? D'un mondo
Più di questo malvagio? ... Il suolo ondeggia...
Che cosa è ciò? ...

(pone la mano sulla fronte d'Abele e poi la contempla)

Bagnata! ... e pur rugiada

Non è... gli è sangue! Sangue mio! Fraterno
Sangue! Il mio stesso che per me fu sparso! ...
Che farò della vita or che la tolsi
Alla propria mia carne? Oh no che morto
Tu nol sei, tu nol puoi... silenzio è morte?
No, no! ... Si desterà. Vegliarlo io voglio.
Fragil tanto la vita esser potrebbe
Per cessar così tosto? ... Or or parlommi ...
Che gli dirò? ... Fratello? A questo nome
Rispondermi vorrà? ... Non si percuotono
L'un con l'altro i fratelli ... E pur favella!
Che la mite tua voce ancor mi suoni
Tanto ch'io possa tollerare la mia.

(entra Zilla)

ZILLA

Odo un lamento... che sarà? Caino
Veglia sopra il mio sposo... a che ne stai
Qui fratel mio? ... Riposa? ... O ciel! Che dice
Quel suo pallor! Quella riga di sangue?
No! non è sangue ... chi potea versarlo?
Abel, che cosa è questa? ... Ei non si muove,
Respirar più nol sento, e dalle mie
Cadono le sue mani esanimate
Come fossero pietra... Ah perché giunto
Tropo tardi sei tu, crudel Caino,
Per farti schermo al suo capo diletto?
Sia chi si voglia l'offensor men forte
Stato fora di te. Fra lor gittato
Ti saresti ... accorrete, Eva! sorella!
Padre! La morte è sulla terra.

(Zilla parte chiamando i suoi parenti)

CAINO

(solo)

È tratta

Da chi? Da me, che tanto odio la morte!
Il cui solo pensier m'avvelenava
Tutta quanta la vita anzi che noto
Me ne fosse l'aspetto. Io ve l'ho tratta!
Io che posi il fratel nelle sue fredde

Torpide braccia come d'uopo avesse
A spiegar la crudele i suoi diritti
Del braccio mio. Dal sonno alfin mi sveglio...
Una tremenda vision mi fece
Torta la mente... ma colui, svegliarsi
Più non potrà.

(Entrano Adamo, Eva, Ada e Zilla)

ADAMO

Mi tira a questo loco

Un compianto di Zilla... oimè! Che veggo? ...
Mio figlio! Figlio mio! ... Contempla, o donna,
L'opra del serpe! ... L'opra tua!

EVA

Deh taci!

Tutto tutto nel core il dispietato
Dente io ne provo! ... Abele! O caro Abele! ...
Dio! Perché mel togliesti? Il tuo castigo
Passa il peccato d'una madre!

ADAMO

Parla,

Dunque, Cain, che testimonio n'eri!
Chi l'ha percosso? Un angelo nemico
Che con Dio non passeggia? O qualche belva
Della foresta?

EVA

Un'orribile luce

M'attraversa il pensier come baleno
Che dal nuvolo irrompa. Il tizzo enorme,
Sanguinoso, strappato a quell'altare...
Tutto negro di fumo e rosseggiante
Di...

ADAMO

Rispondi, Caino, e n'assicura
Che, quantunque infelici, almen non siamo
Senza misura sventurati.

ADA

Ah, parla!

Dì, mio Caino, che nol sei.

EVA

Fu desso!

Manifesto io lo veggo. A terra ei china
La colpevole testa, e colle mani
Lorde di sangue i fieri occhi si copre.

ADA

L'oltraggi, o madre! ... Ah scolpati, Caino.
Da quest'accusa orribile che solo
Strappa il dolore dal suo labbro.

EVA

Ascolta,

Jèova! Sul capo di costui ricada
La maledetta eredità del serpe;
Poi che razza di serpi esser dovea
Più che nostro germoglio. Desolati
Siano tutti i suoi giorni; e possa...

ADA

Arresta!

Non maledirlo, madre mia! Ricorda
Ch'egli è pur figlio tuo! Non maledirlo
Ch'egli è pur mio fratello e mio marito.

EVA

Orba ha te di fratello, e te di sposo
Mia Zilla, e me di figlio; ond'io per sempre
dal mio sen lo ributto e maledico.
Seco io rompo ogni nodo in quella guisa
Ch'ei ruppe e violò col figlio mio
Quei di natura ... O morte, a che venirme
Prima a me non volesti? A me che prima
Ti meritai? Perché, perché non vieni
Ora almen che t'invoco?

ADAMO

Eva t'affrena:

Questo cordoglio natural potrebbe
Condurti all'empietà. Fu già colpito
D'un severo giudizio il nostro capo;
Ed or che ne s'avvera il grave peso
Sopportiamne così che il nostro Iddio
Proni servi ci vegga alla suprema
Sua volontà.

EVA

La sua? ...

(additando Caino)

Dì pure a quella

Dello spirto feroce in cui la morte
S'incarnò; di quest'empio, a chi la luce,
Me misera! donai perché d'estinti
Seminasse la terra. Accumularsi
Possano le bestemmie della vita
Tutte sul capo suo. Per lo deserto
Lo sperda il suo dolor, come già spersi
Dal paradiso fummo noi, fin tanto,
Che la man de' suoi figli in lui si torca
Com'ei la torse nel fratel. Le spade,
L'ali de' Cherubini il dì, la notte
Sempre a tergo si vegga, e sotto l'orma
Delle sue piante brulicar le serpi.
Nelle sue fauci in cenere si muti
Ogni frutto del suol. Le poche foglie
Su cui la fronte per dormir declini,
Di scorpioni sien nido, e mai non sogni

Fuor del fratello che svenò. La veglia
Siagli un perpetuo terror della morte.
Possano le più terse acque de' fiumi,
Quando il labbro v'accosti a macularle,
Possano in sangue tramutarsi, e tutti
Gli elementi fuggirlo, o di sostanza
Per lui cangiar. Ch'ei viva in quelle angosce
Che dan morte ad ogni altro; e questa morte
Sia più cruda per lui che primo al mondo
Conoscere la fe'. Va, fratricida!
Questo nome è Caino ora e per tutte
Le progenie avvenir, di cui l'orrore,
L'abborrimento tu sarai quantunque
L'origine di tutte. Inaridisca
L'erba al tuo pie', ti neghi il bosco un'ombra,
Un antro il suol, la polvere una fossa,
Il sole un raggio, il cielo il proprio Iddio.

(parte)

(Byron)

...

Riportai questi versi, perché mi parve che quanto abbia espresso il poeta colla successione delle idee sia stato dall'artista compendiatore in una statua. Egli ha compresa profondamente la grandezza dell'argomento e lo espose con forza e verità maravigliose. Il sentimento del terrore e del rimorso, ond'è assalito il primo omicida alla vista del suo misfatto fa sculto nel marmo colla efficacia che venne significata nella parola. Eccoci dinanzi il primogenito dell'uomo in tutta la sua fiera e maschia bellezza. La coscienza di quanto egli fece doveva agitarlo con più violenza che tutti gli altri colpevoli, nei quali l'abitudine delle colpe ne sminuisce grandemente il ribrezzo: ma non per questo nella sublime e maestosa figura del maledetto vedesi scolorita l'impronta del tipo divino a cui tanto s'accosta.

Lo spavento gli scorre per tutte le membra, e l'atto della testa inclinata e coperta in parte dal braccio, l'atto della bocca dischiusa come ad un gemito strappato dalla disperazione, e quel sussulto di tutti i muscoli ci svelano immediatamente la chiara intenzione dello scultore, che fu quella di figurarcelo nel momento che retrocede abbrivido dal corpo esangue del fratel suo; così che pare a noi stessi vederlo, e ci corre la mente a quell'Abele, di cui nell'anno passato vennero queste Gemme illustrate. Felice contrasto di selvaggia e di gentile bellezza, di mansuetudine e di furore!

Non vi sarà, s'io non erro, alcun occhio veggente, o così tardo ai concetti della fantasia che non ravvisi in questa figura Caino, come Abele nell'altra. E tanta chiarezza in un soggetto che si allontana dall'antico, e da tutto ciò che vien detto *convenzionale*, è quello appunto che fra i molti pregi di questa magnifica statua ci rapisce e ci commove. Chi studia collo scalpello di svolgere ar-

gomenti difficili alla stessa pittura, quantunque ella spazii in un campo più largo, non ha giusto intendimento del bello, né mostra conoscere fin dove si estendono i suoi confini. Se l'evidenza e la semplicità sono doti desiderabili in tutte le creazioni dell'uomo, nella scultura sono essenziali; e per queste soltanto potrà essa destarci nell'animo tutti quei sentimenti che cerca rappresentarne. Dove non è da lodarsi che la nuda riproduzione di quanto ha l'arte creato, e siano pur belle e ben poste le parti, noi rimarremmo freddi e tranquilli poco men della pietra che ne sorge davanti. Ma se vedremo in essa la natura riprodotta nella sua verità, se questa natura sarà messa in movimento dalle sue grandi passioni, l'arte allora ne sfuggirà dalla vista, la pietra indolente s'annoierà di vita e d'affetto, e noi per poco daremo fede al favoloso racconto di Pigmaliione. La religione dei greci e dei latini era plastica: le antiche deità non differivano dagli uomini fuorché nel potere e nell'essenza immortale; né v'era bisogno, per offrirle agli sguardi, di ricorrere all'allegoria, mortale avversaria d'ogni passione. L'ebraica invece e la cristiana sono ideali, né senza il soccorso dell'allegoria possono sottomettersi ai nostri sensi. E giacché privando la scultura di questo aiuto sarebbe un privarla dell'invenzione, studi almeno l'artista, nel trattare soggetti religiosi, di evitare ogni reminiscenza dei Miti pagani, e preferisca, ove possa, la bella e schietta natura.

Chi mai non troverà più commovente la statua d'una madre o di una sposa che pianga sul tumulto d'un figliuolo o d'un marito, di quella che un angelo o l'anima del defunto in atto di ascendere al cielo?

All'eccellenza di esprimere la verità sotto forme bellissime si è molto accostato Giovanni Duprè, se forse non l'ha raggiunta. Fu generale la voce che lo ha salutato esimio scultore quand'egli espose l'Abele. Ma quest'applauso, concorde allora, poteva agevolmente fallirgli alla seconda prova; giacché l'uomo è più disposto ad esaltare la produzione d'un nome oscuro che quella d'un nome reso illustre: e di fatto all'apparir del Caino notarono alcuni che la frutta era tozza, e che la parte inferiore non corrispondeva, per la squisitezza del lavoro, a quella di sopra; e fu detto, non senza lepore ma con poca giustizia, che nella scultura era accaduto il rovescio della storia, cioè che Abele aveva ammazzato Caino. Ma questa mordace facezia non trovò verun eco nei veri conoscitori non offesi dall'invidia, i quali ammirarono pur nel Caino pregi eminenti; e per l'una e per l'altra prova ottenne il giovane artista una corona che pochi tra i migliori hanno saputo ottenere coll'opera della intera e lunga lor vita.

Andrea Maffei